



Palazzo Chigi smentisce nettamente. Berlino risponde con cautela. Cameron e Rajoy nell'alleanza liberista

# Il piano Merkel contro i socialisti



## Staino



## Più integrazione e gli eurobond È il «Manifesto dei progressisti»

Una più stretta integrazione europea, da ottenere attraverso un rafforzamento del ruolo del Parlamento europeo e attraverso una serie di misure per affrontare la crisi economica fuori dagli schemi e dai tabù dell'Europa a guida conservatrice: introduzione degli eurobond, Tobin Tax (o qualcosa di molto simile), una Banca centrale europea che agisca da prestatore di ultima istanza ed estenda la propria autorità ben oltre la tradizionale funzione di custode della stabilità dei prezzi.

All'indomani del varo del patto fiscale fortemente voluto da Angela Merkel, il «Manifesto di Parigi» che sarà firmato dalle forze progressiste il 17 marzo intende imprimere una svolta a tutta la politica europea, per passare dalla linea del rigore e dell'austerità a quella dello sviluppo e della solidarietà.

Non per nulla il documento comune dei leader di Spd, Pd e Ps si intitola: «Crescita, solidarietà, democrazia». L'obiettivo è rilanciare il modello sociale europeo, investire sulla riconversione ecologica dell'apparato industriale del Vecchio continente, uscire dalla crisi attraverso un percorso di crescita sostenibile dal punto di vista sociale e ambientale.

Una parte delle risorse necessarie dovrebbe venire dalla tassa sulle transazioni finanziarie, e dall'introduzione di eurobond e project bond, finora duramente osteggiati dalla Germania a guida conservatrice.

A questa svolta si dovrebbe accompagnare naturalmente un più intenso coordinamento delle politiche economiche e fiscali, e soprattutto un nuovo ruolo per la Banca centrale europea, che non dovrà essere più soltanto l'arcigno guardiano dell'inflazione, ma occuparsi anche della stabilità e della regolazione del sistema bancario e finanziario europeo, e agire da prestatore di ultima istanza. ♦

ideologico. In fin dei conti, nella storia recente dell'Europa, leader di grandi e piccoli Paesi hanno collaborato egregiamente anche se rappresentavano schieramenti contrapposti: basti pensare a Kohl e Mitterrand. Giustamente il consigliere di Hollande Pierre Moscovici denuncia come «irritante» e «preoccupante» per la sorte dei futuri rapporti franco-tedeschi l'evidente partigianeria della destra a Berlino. Ma il problema non riguarda, per così dire, la pace sul Reno. Se non Angela Merkel, i suoi consiglieri e molti suoi ministri sanno che anche con una Parigi colorata di rosso bisognerà continuare ad avere una relazione speciale.

Una spiegazione assai più convincente sta in quello che gli attuali dirigenti di Berlino si aspettano da Hollande in merito alla strategia contro la crisi del debito. Il candidato socialista dice che se diventerà presidente chiederà la «rinegoziazione» del Fiscal Compact, che comunque il Senato dominato dai suoi socialisti

così com'è non ratificherà. Molti commentatori a Berlino ritengono che il francese non avrà la forza per ottenere quel che vuole, ma avrà sicuramente quella necessaria a catalizzare un'opposizione che è già diffusa in Europa alla disciplina di bilancio à la Merkel. La vittoria di Hollande renderebbe più complicato ancora quel che lo è già di suo: la ratifica, in tempi brevi, di almeno quei 12 dei 17 Paesi dell'euro che sono indispensabili perché l'accordo entri in vigore.

Ma non è ancora tutto. L'accanimento con cui la stampa amica della cancelleria in Germania, quella di orientamento conservatore in Gran Bretagna, nei Paesi Bassi e in Spagna sta inseguendo il candidato francese per i suoi propositi di politica economica e fiscale interna mostra una preoccupazione che va oltre i timori per il Fiscal Compact. Con le sue proposte, alcune molto radicali, Hollande indica una prospettiva politica esplicitamente alternativa a quella dei neoliberalisti

che hanno fin qui egemonizzato la strategia europea e segna una frattura in quel «pensiero unico economico» che ha dominato finora l'atteggiamento dei governi e delle grandi forze politiche, comprese alcune che di destra non sono. Il pericolo per i conservatori, se lui vince, è che tornino ad essere materie di attenzione temi che il monetarismo trionfante degli ultimi mesi ha cancellato o reso marginali: la regolazione dei mercati finanziari, il reperimento di risorse dai grandi patrimoni, politiche industriali centrate sulla creazione di lavoro, il carattere sociale della riforma del welfare. Sono i temi al centro della «Dichiarazione di Parigi», promosso dai socialisti francesi e belgi, dalla Spd e dal Pd che sabato 17 i leader firmeranno a Parigi.

Le prospettive dell'iniziativa del centrosinistra, Italia compresa, saranno intimamente legate alla battaglia di François Hollande.